

## REPORTAGE

# In barca sull'antica rotta del sale

Cinque giorni di viaggio per rievocare l'antica navigazione  
Da Cervia a Venezia la consegna del prezioso "oro bianco"

di Antonio Lombardi

**DA BORDO DEL BARCHÉT.** Cervia ore 5,30 del 22 luglio, albeggiare: chiarori vermigli rendono iridescente l'acqua sull'orizzonte liquido. In breve l'astro solare lievita sul mare vitreo. Arrovela di luce fatua le sei barche della Mariegola delle Romagne, nel mentre l'aria circostante è permeata di combustioni salmastre e rumori sincopati che salgono dal vano motore.

**La flottiglia.** Di lì a poco, dalla banchina del Marina di Cervia "Amici della vela", la minuscola flottiglia di vecchi legni, l'unica ancora esistente in Adriatico, leva le cime. E' diretta a Venezia per compiere la decima edizione della storica "Rotta del Sale". Gli equipaggi a bordo delle sei barche: "Tre Fratelli" e "Tre Sorelle" di Cervia, "Barchét" di Cesenatico, "Teresina" di Bellaria, "Saviolina" di Riccione e "Marzia" di Cattolica si dispongono. Li attendono 5 giorni di viaggio, 150 miglia di navigazione, tramare aperto, lagune interne e approdi. Si puntano le prue a nord-est. Due le tappe intermedie di avvicinamento all'antica Repubblica dei sogni, ove sarà consegnato il grosso del sale prodotto a Cervia, già dal XIII secolo. Sono Porto Garibaldi e Chioggia. A bordo del barchét "Raffaele", trabaccolo da pesca, due alberi, armato di vele al terzo, classe 1925, il più grande della compagnia della Mariegola, Gino 82 anni è il più anziano di tutta la "spedizione". Si mette fisso al timone, lo rimarrà fino alla fine del viaggio: infaticabile, in piedi, seduto oppure anche coi piedi a mollo in una bacinella d'acqua per lenire il gonfiore. Guai anche solo pensarci di togliergli di mano la barra, tenuta ad armacollo per mantenere fissa la rotta. Incarna il

Sei le barche storiche che dalla Romagna hanno ripercorso l'antica rotta del sale



prototipo di vecchio pescatore, che oggi giorno in tanti cercano di incontrare. Si capisce al volo come da tempo il mare gli si è messo a scorrergli nelle vene. Alle 8,15 si intravede nitido il porto di Ravenna con le sue alte ciminiere del polo industriale dell'Anic. La barca incrocia la vongolaria del figlio di Amerigo, altro membro esperto dell'equipaggio sul Barchét, accosta e trasborda un sacco zeppo di vongole. Torneranno utile allo sfamo di tutta la flottiglia raggiunto Porto Garibaldi. Si naviga a vela, in vista della costa, scorrono le rive ancora inselvatichite di Casal Borsetti, del poligono militare, la foce del Reno e i primi segnali di Porto Garibaldi. L'acqua scivola spumeggiante sulla prua arrotondata del Barchét che lentamente avanza.

**I tuffi nel porto.** A Magnavacca ci sono ancora i ragazzini che ancora si tuffano e fanno il bagno dentro il porto. Le banchine sono fatte con mattoni rossi a vista e sberciate e sconnesse, sembra fermo agli anni Sessanta. In ogni

canale e vena d'acqua le nostre barche vengono ammirate e salutate. Gli equipaggi si inorgoliscono e si mettono in ghingheri. La sera prima del bivacco, si ricorda Renzo Benini, comandante della lancia "Maria", venuto a mancare a maggio, per un



Antonio Lombardi, autore dell'articolo

### RIMINI

#### Regata a Viserba

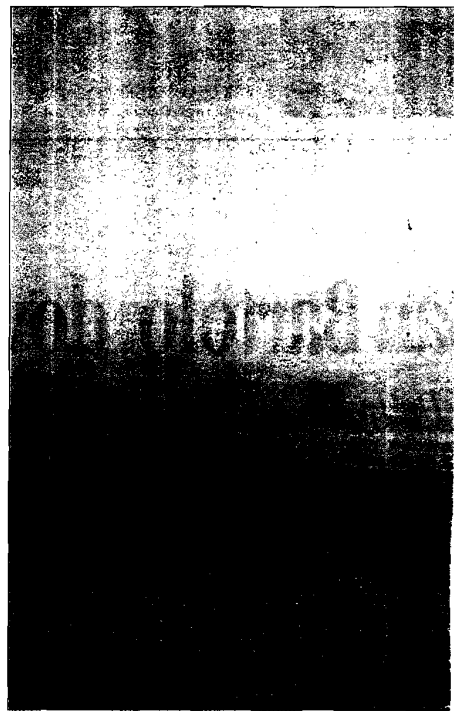
Il Circolo nautico di Viserba organizza per oggi una regata zonale per catamarani e la regata sociale per derive, open e cabinati. Per info: 0541-735618.

tragico incidente di moto; le sue ceneri sono state disperse in mare a Cervia.

**La notte e le zanzare.** Nel marina che ci ospita è una battaglia continua con l'afa che si appiccica addosso, le zanzare che a nugoli pungono. Nel cuore della notte a frantumare i sonni è il trambusto dei barchini che sotto le nostre chiglie risucchiano le vongole veraci dal fondale torbido. Il 23 luglio alle 6, si naviga già per Chioggia. Il Barchét sopravanza le altre cinque barche: la Saviolina è a tre quarti di miglio sulla dritta poi viene la Teresina e le altre. Rotta a 75° per scapolare i vivai di mitili, che si estendono a perdita d'occhio. Il mare è anche un dedalo di piattaforme. Il delta del Grande fiume sia annuncia alle 10; abbiamo alle spalle le Bocche del Po di Goro e Gorino.

**Tartarughe a pelo d'acqua.** Si avvista Punta Maestra che è sempre stato il faro per i naviganti che navigano da queste parti. Il faro è oscurato dalla centrale dell'Enel che gli giganteggia in altezza. E' calma piatta. La bonaccia ha il sopravvento: fiacca barche ed equipaggi. Riduciamo i giri del motore, un Fiat da 70 cavalli, per farci raggiungere dai Tre Fratelli e dal Teresina che navigano distanti. La calura è opprimente, l'aria mossa sparisce inghiottita dentro le vele che fileggiano. A Pila, il delta toglie spazio al mare vitreo. Il diversivo sono due tartarughe che a pelo d'acqua nuotano a un palmo dalla fiancata e dal nostro naso. S'immergono senza darci modo di fotografarle.

Il comandante Giancarlo Bartoli, si dimostra il più esperto della flotta, davanti a ogni avversità non si scompone; diventa spesso punto di riferimento. I-



perattivo e preciso, ingabbia il vento, mette a punto le manovre. E' dovunque. Sornione, maschera l'abilità. Ossessivo, lava la coperta del Barchét. Dice che bagnare questi vecchi legni significa ridargli vita e gioventù. Serve a rimarginare le crepe del tempo e del sole.

**L'incontro col Mose.** In prossimità di Porto Levante c'è l'andirivieni dei rimorchiatori. Le foci venete dell'Adige e del Brenta si camuffano tra le rive. Alle 16 siamo in vista delle spiagge di Sottomarina, del porto di Chioggia. Qui tutto appare un enorme cantiere "acquatico": gli sbarramenti mobili, sbanamenti e gru del Mose. Servono a chiuder i varchi a mare tra Chioggia, Malamocco e Venezia. Alle 17 attracciamo in piazza Vi-

go a Chioggia. Il tempo non promette nulla di buono e allora il marinaio Divo tesa a ferro le cime d'ormeggio ai mancoli del Barchét. Chioggia sebbene bella ha avuto la sfortuna di aver come sorella maggiore Venezia, bellissima e superba. Le si ribellò solo una volta, nel 1389, per mettersi con l'odiata Genova. Da allora non ha fatto più un colpo di testa. Sempre fu sottomessa.

**Improvvisa, la buriana.** Il cielo si fa davvero plumbeo, porta tempesta. In un baleno si alza la buriana, soffia impetuosa la Bora. Risparmia, tuttavia le nostre barche, che comunque sballottano, e Chioggia. Il turbine si scarica a Pellestrina. Scoperchia tetti, affonda barche, abbatte tralicci, camini e perfino gru. Un disastro.